

# UN GRANDE TESTIMONE DELL'AMORE

**M**i ha profondamente commosso la notizia della morte del patriarca Athenagora, avvenuta il 6 luglio in un ospedale di Istanbul in seguito ad una frattura al femore. Aveva ottantasei anni, ma non appariva curvo sotto questo peso, perché una intensa passione, quella dell'unità dei cristiani, lo dominava tutto e lo teneva eretto nell'aspettazione di poter bere insieme con tutti i fratelli al medesimo calice del Signore.

Eravamo nella primavera del 1961, quando, insieme con 500 giovani del liceo « Virgilio » di Roma, ebbi la fortuna di potermi incontrare con lui sulle sponde del Bosforo. Allora ci fu concesso di vivere un momento veramente significativo dell'incipiente stagione ecumenica.

Il Patriarca non parlò dei motivi che da secoli dividono i cristiani dell'Oriente e dell'Occidente, ma dei motivi che invece effettivamente li uniscono. « Ci uniscono i Vangeli, il sangue dei Martiri, la dottrina dei Padri greci e latini; ci unisce il culto della Theotokos, cioè della Madre di Dio, ci unisce il Mysterion, cioè l'Eucaristia. Che cosa ci divide dunque? ». Come Giovanni XXIII, di cui Athenagora era un fervido ammiratore ed amico, per averlo anche incontrato a Istanbul, il grande patriarca ecumenico partiva da ciò che unisce i cristiani — ortodossi, cattolici, protestanti —, che è molto di più, per superare ciò che ancora li divide.

Non dimenticherò mai l'incontro personale che seguì all'accoglienza e al discorso. Egli volle consegnare a ciascuno il suo dono, tre uova di Pasqua — si era nel tempo pasquale, — salutandoci ciascuno col saluto tuttora in uso tra i fedeli dell'Ortodossia: *Christós anésti*, Cristo è risorto! al quale si risponde: *Cristo è veramente risorto! Allorché io giunsi, facendo la fila, a ricevere il dono, il patriarca riconoscendomi come sacerdote cattolico, mi fissò intensamente con uno sguardo pieno di amore paterno e poi mi strinse fra le sue braccia con tale forza da soffocarmi. I ragazzi che mi videro scomparire nell'immensa barba del patriarca, erano insieme divertiti e commossi. Era un abbraccio di riconciliazione e di pace. Infatti il patriarca mi disse: « Lasciamo che i teologi discutano, noi amiamoci e l'unità voluta dal Signore si realizzerà ».*

Un anno dopo ebbe inizio a Roma il Concilio, che, nella mente e nel cuore di Giovanni XXIII, aveva un intento decisamente ecumenico. L'intenzione in quel papa non era improvvisata: era maturata durante l'intero arco della sua vita vissuta sempre a contatto con uomini tanto diversi per religione e per tradizione, e finì col consumare la sua vita come si consumò l'esistenza del Signore. Non a caso Giovanni XXIII morì avendo sulle labbra la medesima preghiera-testamento di Gesù: « Padre, che tutti siano una cosa sola! ». E la frattura che fisicamente provocò la morte del patriarca ecumenico, è simbolo della frattura che egli come il Signore portò nel suo spirito e nella sua carne, in vista della perfetta unità. Dopo Giovanni XXIII, un altro uomo, il patriarca Athenagora, è venuto a noi, mandato da Dio, a rivelarci che Dio e Padre e che gli uomini, tutti, sono fratelli. « Non iam adversi, etsi diversi », direbbe sant'Agostino: l'essere « diversi » non vuol dire che dobbiamo essere « avversari », che anzi è la condizione per realizzare, con apporti diversi, e a diversi livelli quella comunione fraterna in cui consiste la vera crescita del mondo e che è lo scopo per cui il mondo è stato creato.

La strada dell'ecumenismo si rivela oggi più difficile di quando si mossero i primi passi; ma si può dire dell'unità voluta da Cristo, che ne ha fatto il suo testamento, quello che san Paolo diceva della salvezza quando scriveva ai Romani: è più vicina di quando si cominciò a credere; perché quando si cominciò a credere in Cristo, allora il Cristo cominciò a nascere in noi. Egli non è ancora nato tutto, e gli uomini devono accoglierlo ancora con fede e amore, perché egli cresca e si riveli nella sua piena statura. Cristo non può aver pregato invano il Padre. E accaduto, e accade, che abbia pregato e preghi noi senza essere esaudito; ma non può non essere esaudito dal Padre.

Egli ci ha dato il suo comandamento, ma è andato oltre, dando la sua vita per noi. La sua vita è stata offerta per il mondo. Non bisogna dimenticarlo. E non dobbiamo dimenticare che il mondo, così com'è, è stato amato fino a questo punto. Il Patriarca Athenagora ce lo ridice con tutto ciò che è stato, seguendo il Cristo fino alla morte, per amore

D. EMILIO GANDOLFO



Il Patriarca Athenagora aveva ottantasei anni. Per tutta la vita lo aveva spinto l'ideale dell'unità dei cristiani. Esprimeva questo intento in ogni suo atteggiamento: fossero i rapporti ufficiali con le altre chiese cristiane che i contatti umani con qualsiasi persona si incontrasse con lui. Ai pellegrini cristiani che si recavano a trovarlo offriva sempre un'accoglienza affettuosa e fraterna.